

Poste, concorrenza al bando

di Rosamaria Bitetti e Massimiliano Trovato

Le liberalizzazioni sono come le diete: se fatte male, conducono ad un risultato opposto a quello sperato. Lo stanno sperimentando sulla propria pelle, oramai da qualche mese, le Agenzie private di recapito. E ad ingrassare, in questo caso, è solo il portafogli di Poste Italiane

Le agenzie private di recapito – tuttora ne esistono una settantina – sono parte integrante della storia dei servizi postali nel nostro Paese: sin dagli anni Venti, infatti, hanno contribuito in modo significativo alla soddisfazione delle esigenze di grandi e piccoli speditori, operando nelle principali città italiane sulla base di una concessione del governo, in capo al quale il vigente Codice Postale riconosceva il monopolio legale del servizio.

Paradossalmente il quadro è mutato in modo radicale a detrimento di questa realtà estremamente competitiva proprio con il recepimento della normativa europea, che al potenziamento della concorrenza era orientata. La rimozione dell'esistente monopolio e la sua sostituzione con il "servizio universale" – demandati della Prima Direttiva Postale (96/67/CE) e realizzati con il d.lgs. n. 261/1999 – hanno condotto alla designazione di un'area di operatività riservata che garantisse il finanziamento degli oneri derivanti. La peculiarità del nuovo quadro è che, se il previgente regime riconosceva l'esclusiva generalmente in capo allo Stato, ora viene assicurata in via immediata al fornitore (o ai fornitori!) del servizio universale la possibilità di prestare i servizi riservati.

In Italia, in modo tutt'altro che naturale, stante la conformazione del mercato, venne individuato (e guardacaso nell'operatore pubblico!) un unico prestatore di servizio universale: ovviamente ciò richiedeva indispensabilmente il ritiro delle concessioni, il cui ambito d'applicazione si sovrapponeva a quello della riserva, e la conseguente estinzione delle agenzie private, il cui parco clienti veniva *naturaliter* assorbito da Poste Italiane. Di tale abominio il legislatore si avvide: e però reagì non – come si sarebbe potuto sperare – ripensando l'applicazione monogama della normativa comunitaria, bensì (con l'ennesimo papocchio all'italiana) obbligando l'operatore privilegiato a garantire alle agenzie private il mantenimento del fatturato e della propria funzionalità, tramite la devoluzione di alcune fasi operative, sino al 2006, e cioè alla scadenza preventivata per la piena liberalizzazione del settore.

In quel contesto, Poste Italiane e le agenzie convennero che queste ultime potessero più utilmente occuparsi del servizio di posta raccomandata: ciò che è accaduto, sino al dicembre 2006, con un certo successo, a giudicare dalla percentuale di recapiti in meno di 24 ore (il 95%, contro l'85% richiesto da Poste) e dalla percentuale di consegne a domicilio (l'85% contro il 75%); per

Rosamaria Bitetti e Massimiliano Trovato sono Fellows dell'Istituto Bruno Leoni

non dire della dimostrata del beneficio economico che l'*incumbent* traeva da tale devoluzione. Un ulteriore e non previsto cambio di scenario è derivato però dalla Seconda Direttiva Postale, che prorogava al 2009 il termine ultimo per l'azzeramento della riserva nei singoli Paesi membri.

I meccanismi pensati per accompagnare il mercato alla piena concorrenza sono dunque rimasti disinnescati dal rinvio e con due anni d'anticipo si è concesso all'*incumbent* l'arbitrio di sindacarne la reiterazione. Una risoluzione votata il 23 novembre 2006 dalla IX Commissione della Camera (Trasporti, Poste e Telecomunicazioni), e successivamente appoggiata dal Ministero delle Comunicazioni, disponeva l'intervento presso Poste Italiane per ottenere l'estensione della vigenza dei contratti in essere sino al 30 giugno 2007, auspicando in seguito la stipula d'un nuovo accordo per il periodo da qui al 2009.

I vertici dell'azienda, però, non paiono condividere le esigenze considerate vincolanti dalla Commissione, come testimonia ora l'emanazione di un bando che – a buon diritto – le Agenzie giudicano estremamente penalizzante: ciò che vi si prevede, in particolare, è la reinternalizzazione del servizio di gestione della posta raccomandata, finora di competenza delle agenzie, con il sacrificio di circa il 60% dei volumi precedentemente garantiti, e la concessione di una contropartita assai scarna.

Nella sintesi di Giovanni Giannone, presidente del Consorzio ProPoste 2000 (che insieme ad AISP e FISE ARE rappresenta le agenzie private di recapito), il bando «non dettaglia assolutamente come siano formati i lotti, non specifica i servizi da effettuare, né come avvengano gli affidi o quali siano i compiti affidati ai nostri dipendenti, e descrive in maniera molto sintetica il volume annuale di lavoro senza accennare ai flussi di utilizzo delle nostre strutture». Inoltre, aggiunge Giannone, «nel contratto Poste non assume impegni sul fatturato e si riserva di dare o togliere a suo insindacabile giudizio gli affidi di lavoro, violando le più elementari norme sugli appalti».

Non sorprende quindi che per oltre il 90% delle agenzie private di recapito sia stato impossibile partecipare al bando, come annunciato al ministro Gentiloni con una lettera del 19 giugno. E ciò non è valso a garantire un'ulteriore proroga degli accordi in essere, né l'emissione di un nuovo bando più aderente allo spirito delle liberalizzazioni che non alle esigenze di cassa di Poste Italiane.

Sbaglierebbe chi ritenesse di trovarsi di fronte ad un problema di rilevanza marginale. Le stime quantificano in 70-100 milioni di euro il giro d'affari annuo ed in 2000-3000 i dipendenti impiegati: molti dei quali – va da sé – vedono severamente pregiudicato il mantenimento del proprio posto di lavoro. Può essere utile rilevare che – sebbene agli occhi dell'opinione pubblica siano le liberalizzazioni a generare effetti collaterali sul piano dell'occupazione – la realtà dei fatti dimostra l'opposto: che è cioè il monopolio a soffocare le opportunità che sorgono fuori dal cono d'ombra dell'interventismo statale.

Inoltre, sia che vengano accettate le condizioni previste dal bando, sia che le agenzie tentino un'altra strada per rimanere sul mercato, ciò implicherebbe la destrutturazione di queste aziende e l'emorragia di un *know how* che si potrebbe rivelare assai prezioso nel momento della liberalizzazione. Ciò che s'impone all'attenzione, insomma, è l'eventualità assai plausibile che al termine della vicenda, attorno a Poste Italiane, rimanga solo un cumulo di macerie

Insomma, mentre il ministro Gentiloni si trastulla con i nuovi orari di servizio che gli uffici postali di Poste Italiane dovranno osservare durante la stagione estiva e mentre l'*incumbent* tenta di sviare l'attenzione con l'introduzione della nuova fiammante Rac-

comandata Turbo, vengono spazzate via le ultime vestigia di competizione in un settore – virtualmente liberalizzando – che già raggiunge un livello d’ingessatura ineguagliabile. La scadenza del 2009 s’avvicina a grandi passi, e qualcuno al Ministero o a Viale Europa deve aver pensato di prepararsi nel modo più efficace: azzoppando, cioè, la concorrenza finché è possibile.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.